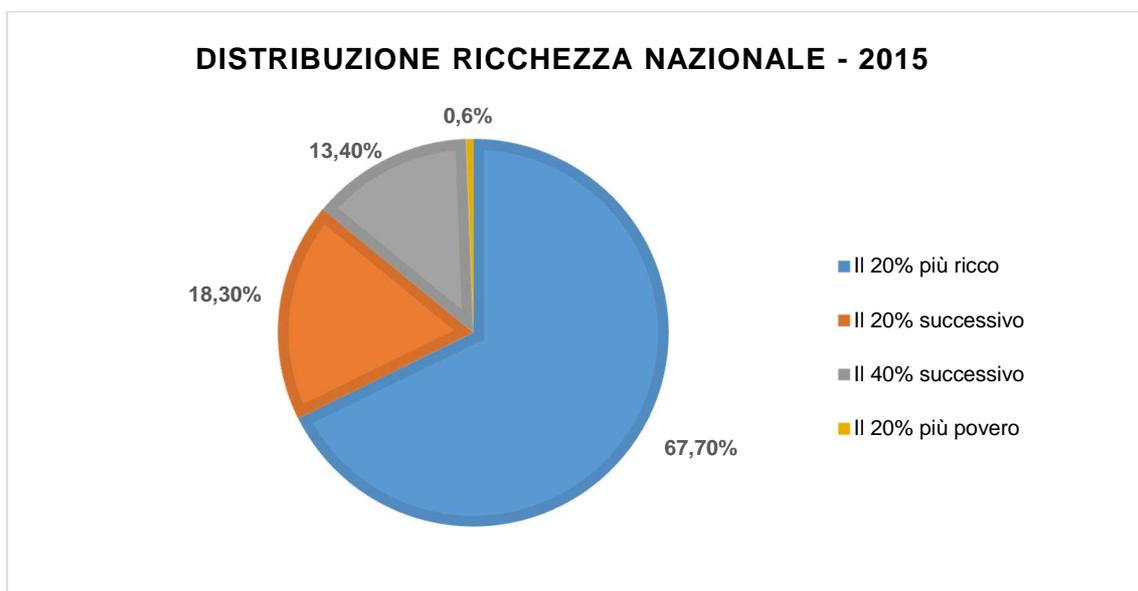


UN'ECONOMIA PER L'1%. ANCHE IN ITALIA

Focus su dati e trend della disuguaglianza economica in Italia e sul contributo che il Governo italiano può dare per la lotta ai paradisi fiscali. A cura di Oxfam Italia in occasione del lancio del Rapporto *Un'Economia per l'1%*.

LA DISUGUAGLIANZA IN ITALIA: RICCHEZZA NAZIONALE

Il rapporto di Oxfam "*Un'Economia per l'1%*" fotografa un'iniqua distribuzione dell'incremento di ricchezza globale netta¹ nel periodo 2000-2015. Dall'inizio del nuovo millennio, a livello globale, il 50% più povero della popolazione mondiale ha ricevuto appena l'1% dell'incremento di ricchezza, mentre oltre la metà del surplus è andata all'1% più ricco. La scomposizione dei dati globali, esaminati e rielaborati da Oxfam sulla base delle evidenze presentate nei *Global Wealth Databook* del 2014 e del 2015² di Credit Suisse e con la stessa metodologia econometrica, permette di avere anche per l'Italia un quadro esauriente sulla dimensione attuale e sui trend della ricchezza nazionale netta nel periodo di riferimento.



Fonte: *Global Wealth Databook 2014 e 2015 di Credit Suisse*, rielaborazione Oxfam

Nel 2015 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vede il 20% più ricco degli italiani detenere il 67,7% della ricchezza nazionale, il successivo 20% (quarto quintile) controllare il 18,3% della ricchezza, **lasciando**

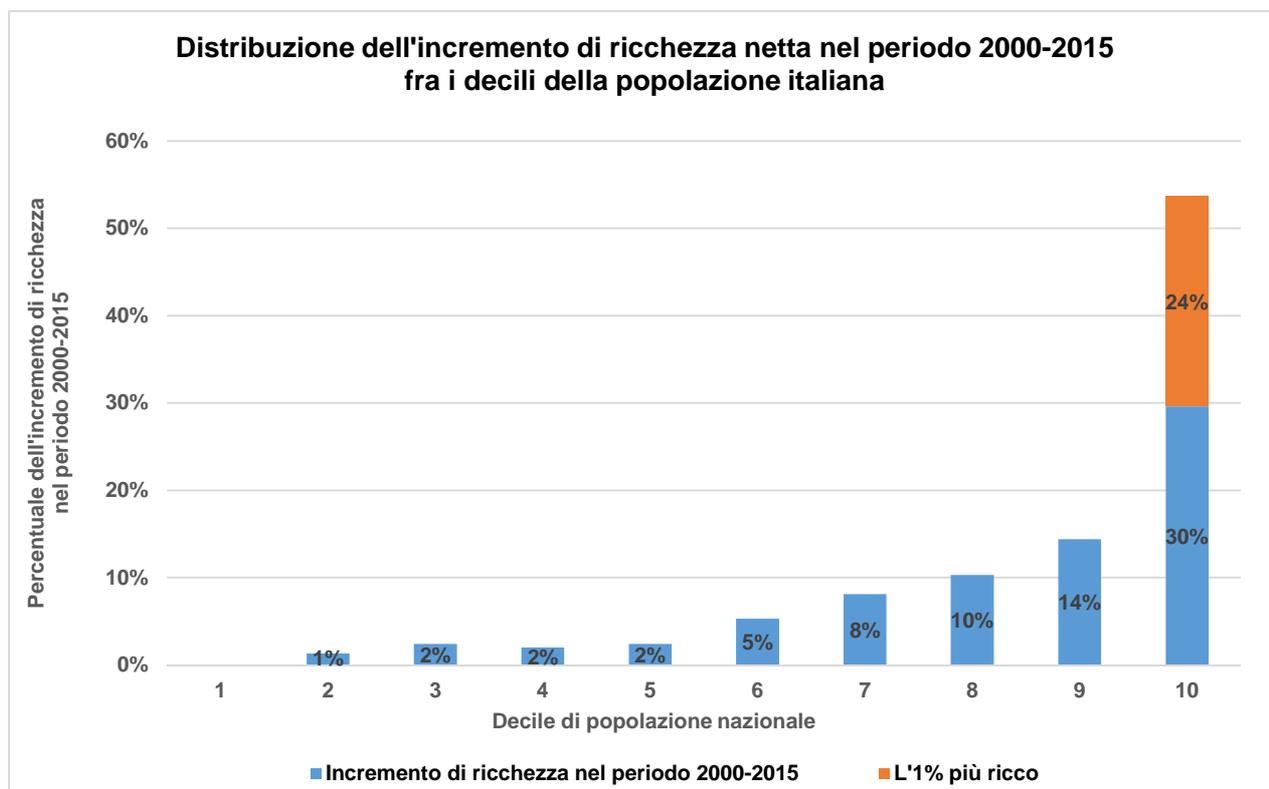
¹ Per ricchezza globale netta si intende la somma degli asset finanziari e non finanziari, meno le passività

² <https://www.credit-suisse.com/ch/it/about-us/research/research-institute/publications.html>



al 60% più povero³ dei nostri concittadini il 14% di ricchezza nazionale. Il top-10% della popolazione italiana possiede oggi quasi 8 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. Confrontando il top-1% della popolazione italiana con i due decili più poveri, il risultato è ancora più sconcertante. **La ricchezza dell'1% più ricco degli italiani** (in possesso del 23,4% di ricchezza nazionale netta) **è pari a 39 volte la ricchezza del 20% più povero dei nostri connazionali.**

Il rapporto analizza anche l'iniqua distribuzione a livello globale del surplus di ricchezza nel periodo 2000-2015 fra i decili della popolazione mondiale. Esaminando questo stesso dato sul fronte italiano, si nota che tra il 2000 e il 2015 si è registrato un incremento di ricchezza delle famiglie italiane pari, in valori nominali, a 4.528 miliardi di dollari⁴. A beneficiarne sono stati soprattutto i più ricchi con oltre **la metà dell'incremento (53,7%) andata al top 10%**, una cifra pari a quasi sette volte la quota ricevuta dalla metà più povera della popolazione. L'incremento di ricchezza per **il top-1%** (1.093 miliardi di dollari, in valori nominali; di poco superiore al 24% dell'incremento totale) nel periodo di riferimento è risultato essere oltre **20 volte superiore alla quota, pari all'1,2%, ricevuta dal 20% più povero** degli italiani.



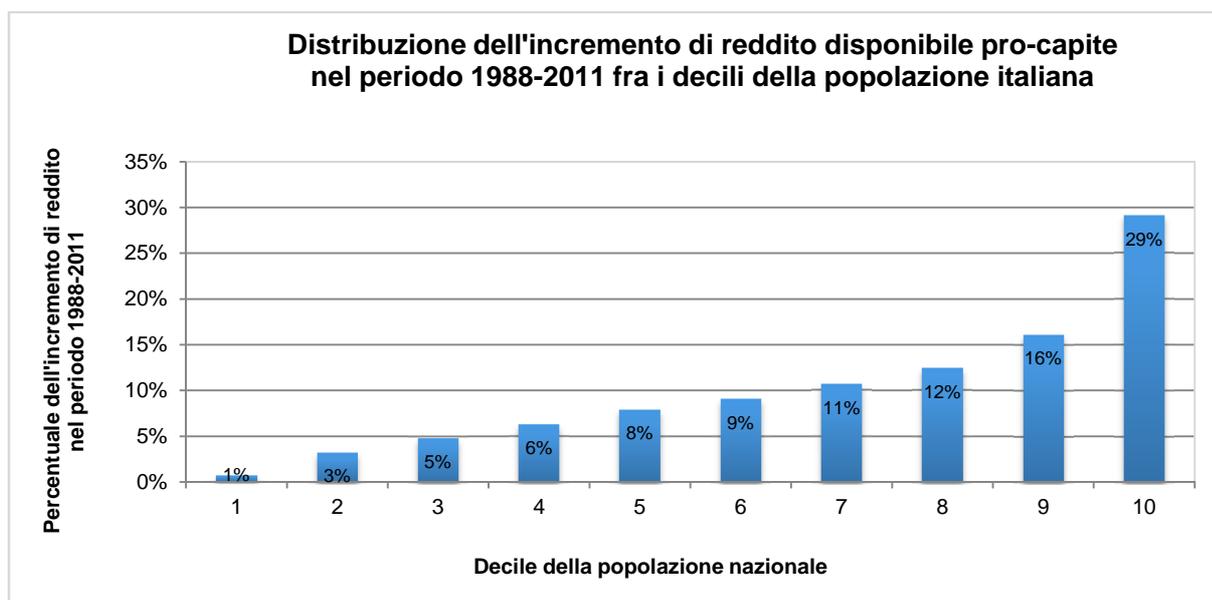
Fonte: *Global Wealth Databook 2014 e 2015 di Credit Suisse*, rielaborazione Oxfam

³ Nelle sue rielaborazioni Oxfam ha tenuto conto della ricchezza negativa del primo decile della popolazione (invariata, su scala globale e nazionale, nell'intervallo temporale di riferimento), effettuando test di robustezza per ricavare la distribuzione della ricchezza netta, escludendo le passività del 10% più povero della popolazione dall'ammontare della ricchezza netta globale (ristretta dello 0.3%) e nazionale (ristretta dello 0.1%) e trovando differenze non significative con la distribuzione della ricchezza netta comprensiva delle passività del primo decile.

⁴ Si è passati infatti dai 5.497 miliardi di dollari del 2000 ai 10.025 miliardi di dollari del 2015

LA DISUGUAGLIANZA IN ITALIA: REDDITO DISPONIBILE PRO-CAPITE NAZIONALE

Rielaborando i dati dalle indagini sui livelli di reddito e dei consumi del *World Panel Income Distribution Database*⁵ di Lakner e Milanovic, Oxfam ha ricostruito e analizzato la distribuzione del surplus di reddito pro capite registrato nel periodo 1988-2011⁶ su scala globale. Quasi il 46% dell'incremento del reddito disponibile pro-capite globale è stato appannaggio del 10% più ricco della popolazione mondiale a fronte di appena il 10% ricevuto dalla metà più povera della popolazione del pianeta. I dati italiani rivelano per il periodo in esame un incremento complessivo del reddito nazionale pari a 220 miliardi di dollari (a parità del valore di acquisto nell'anno di riferimento 2005). Come per la ricchezza, anche per il reddito disponibile pro-capite nazionale quasi **la metà dell'incremento (45%) è fluito verso il top-20% della popolazione**, il 29% al top-10%. In particolare, **il 10% più ricco della popolazione ha accumulato un incremento di reddito superiore a quello della metà più povera degli italiani**. La sperequazione desta ancor più allarme se ci si sofferma sulla quota di incremento del reddito ricevuta nell'arco degli oltre vent'anni in esame dal 10% più povero dei nostri connazionali: un risicato 1% corrispondente ad appena 4 dollari pro-capite all'anno.



Fonte: *World Panel Income Distribution Database* di Lakner e Milanovic, rielaborazione Oxfam

Il rapporto di Oxfam mette in luce come a partire dal 1999 e ancora fino a due anni fa (il dato per il 2013 è l'ultimo disponibile) la crescita dei redditi da lavoro salariato (su scala globale e in termini reali) fosse in netto ritardo sull'aumento della produttività del lavoro. Un dato che evidenzia come la crescita della produttività e un aumento di *output* globale non si traducono in un incremento proporzionale delle retribuzioni dei lavoratori, facendo venire meno il legame fra produttività e prosperità. Gli ultimi dati Eurostat esaminati dagli autori del rapporto confermano inoltre che i livelli retributivi non solo non ricompensano adeguatamente gli sforzi dei lavoratori ma risultano sempre più spesso insufficienti a supplire alle necessità dei singoli e delle famiglie. Non ne è esente il continente europeo, pur essendo tra le regioni con i redditi più alti al mondo. **L'Italia**, in particolare, **con un tasso di occupati a rischio di povertà pari nel 2013 a 10,7%** dell'intera forza lavoro nazionale in età compresa fra i 15 e i 64 anni, **si è collocata in 24esima posizione⁷ nell'Unione Europea a 28.**

⁵ Creato per Lakner, C., e Milanovic, B. (2013). *Global income distribution: From the fall of the Berlin Wall to the Great Recession*. World Bank Policy Research Working Paper (6719) <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/16935>.

I dati per il 2011 sono stati condivisi con Oxfam attraverso la corrispondenza personale con B. Milanovic a settembre 2015. Ulteriori informazioni sulla metodologia adottata da Lakner e Milanovic sono disponibili al link <https://www.qc.cuny.edu/Page-Elements/Academics-Research-Centers-Initiatives/Centers-and-Institutes/Luxembourg-Income-Study-Center/Branko-Milanovic.-Senior-Scholar/Datasets>

⁶ La scelta di arrestare il periodo di riferimento al 2011 è legata alla disponibilità di dati su scala globale.

⁷ Si confronti la scheda *Italia: un Paese per Tutti?* a cura di Oxfam Italia, pubblicata in occasione del lancio del rapporto Oxfam *Un'Europa per Tutti, Non per Pochi* (settembre 2015) http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/09/MODIFICATO_Scheda-Italia_dati-disuguaglianza_finale.pdf

RICCHEZZA NASCOSTA E PROFITTI ELUSI: COME L'ITALIA PUO' CONTRIBUIRE ALLA LOTTA AI PARADISI FISCALI CHE AGGRAVANO LA DISUGUAGLIANZA

È innegabile che i principali beneficiari dell'economia globale siano le persone più ricche: il nostro sistema economico è infatti fortemente sbilanciato a loro favore e lo sarà sempre più. Invece di diffondersi gradualmente verso il basso, reddito e ricchezza sono risucchiati verso il vertice della piramide ad una velocità allarmante. Una complessa rete globale di paradisi fiscali⁸ e un'industria di gestione patrimoniale in ascesa permettono a queste risorse di rimanere intrappolate in alto, fuori della portata della gente comune e senza ricaduta alcuna per le casse pubbliche degli Stati. Secondo una recente stima⁹, **7.600 miliardi di dollari di ricchezza individuale** (pari a più dei PIL di Regno Unito e Germania messi insieme e ai **tre quarti della ricchezza netta delle famiglie italiane nel 2015**) sono attualmente **custoditi off-shore**. I paradisi fiscali rappresentano inoltre un importante pilastro per le pratiche di pianificazione fiscale aggressiva perpetrata dai grandi gruppi multinazionali con il trasferimento (attraverso ad esempio l'abuso del *transfer pricing*¹⁰) dei profitti da giurisdizioni a medio-alta tassazione verso quelle a fiscalità agevolata, spesso con la tacita complicità dei Governi che garantiscono trattamenti fiscali di favore ai *big corporate player* solo poche volte precettate da strutture sovranazionali come verificatosi **nei recenti casi FIAT e Starbucks**. Le due compagnie si sono viste garantire rispettivamente dalle autorità finanziarie del Lussemburgo e dei Paesi Bassi trattamenti fiscali agevolati riconosciuti come aiuti di Stato illegali dalla Commissione Europea ad ottobre del 2015¹¹.



Il Fondo Monetario Internazionale stima che tra il 2000 e 2014 gli investimenti nei paradisi fiscali da parte delle imprese multinazionali sono quadruplicati¹². Un campanello di allarme su possibili pratiche di trasferimento

⁸ Oxfam identifica i *paradisi fiscali* con le giurisdizioni che i) garantiscono vantaggi fiscali per soggetti fisici o entità giuridiche non residenti anche in assenza di una significativa attività economica ovvero ii) predispongono aliquote effettive basse o nulle su talune tipologie di reddito ovvero iii) non partecipano al regime di scambio automatico di informazioni fiscali con le autorità finanziarie di altre giurisdizioni o iv) hanno adottato leggi o normative che garantiscono assoluta segretezza sulla struttura delle società o i beneficiari effettivi di entità giuridiche

⁹ G. Zucman, *Taxing Across Borders: Tracking Personal Wealth and Corporate Profits*, Journal of Economic Perspectives, 2014, <http://gabriel-zucman.eu/files/Zucman2014JEP.pdf>

¹⁰ Con il termine *transfer pricing* si denota la determinazione dei prezzi per le transazioni commerciali in beni e servizi (tangibili e intangibili) fra le società di un gruppo multinazionale residenti in giurisdizioni diverse.

¹¹ Si confronti il dossier di Oxfam Italia *Giustizia Fiscale: Tallone d'Achille* dell'Europa, pubblicato il 4 novembre 2015 in occasione del primo anniversario di LuxLeaks e consultabile al link: http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Oxfam-Italia_media-brief_LuxLeaks-anniversary_04-11-15_branded-final-version.pdf

¹² I dati sono stati estrapolati dal database Coordinated Portfolio Investment Survey (CPIS) del Fondo Monetario Internazionale. <http://data.imf.org/?sk=B981B4E3-4E58-467E-9B90-9DE0C3367363>. Gli investimenti diretti esteri analizzati fanno riferimento alle seguenti giurisdizioni: Bermuda, Isole Cayman, Isole Vergini Britanniche, Lussemburgo, Svizzera, Irlanda, Paesi Bassi, Singapore, Jersey e Panama.

degli utili ed erosione di basi imponibili in altri Paesi. Il costo dell'elusione fiscale è massiccio. A risentirne maggiormente sono i Paesi in via di sviluppo. L'UNCTAD – la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo – **stima¹³ in circa 100 miliardi di dollari su base annua le entrate erariali mancanti per i Paesi più poveri**. Ma l'abuso fiscale delle grandi *corporation* riguarda anche i Paesi industrializzati. Secondo un recente studio¹⁴ dell'ICTD (International Centre for Tax and Development) solo nel 2012 le maggiori multinazionali statunitensi avrebbero trasferito verso giurisdizioni a bassa tassazione, tra cui le Bermuda, Singapore, Lussemburgo, Paesi Bassi, Irlanda e Svizzera, utili per 500-700 miliardi di dollari, un quarto dei loro profitti annuali complessivi, facendo registrare perdite fiscali in molti Paesi in cui operano tramite proprie controllate. In particolare, per **l'Italia la perdita erariale stimata per il 2012 ammonterebbe a 4.2 miliardi di dollari** (soltanto da parte di sussidiarie italiane di multinazionali statunitensi).

E' inoltre di poche settimane fa la notizia¹⁵ che la sussidiaria italiana del gigante statunitense **Apple – accusata di aver eluso** (via il trasferimento di utili italiani in Irlanda) **l'IRES** (imposta sui redditi delle società) **per una cifra pari a 880 milioni di euro nel periodo 2008-2013** - ha siglato un **accordo con le autorità finanziarie italiane**, staccando un **assegno di 318 milioni di euro**.

I meritevoli sforzi di contrasto all'elusione fiscale delle grandi corporation da parte delle autorità giudiziarie e tributarie in Italia e negli altri Paesi del Mondo non sono purtroppo sufficienti da soli a porre argine a un fenomeno che ha assunto una dimensione di sistema e che necessita una risposta *politica* altrettanto sistemica.

Oxfam ritiene urgente e irrevocabile un **processo di riforma** della fiscalità internazionale coordinato da un **comitato intergovernativo in cui tutti i Paesi abbiano pari diritto di rappresentanza**. Una seconda generazione di riforme del fisco globale¹⁶ che porti all'introduzione di efficaci misure di **giustizia fiscale**, antidoto fondamentale per ridurre i crescenti livelli di disuguaglianza.

Oxfam Italia invita i decisori politici italiani, in particolare il Governo, a:

- **abbandonare su scala nazionale l'utilizzo di incentivi e pratiche fiscali dannose** per non contribuire all'agguerrita **concorrenza fiscale** fra i Paesi;
- sostenere **in sede europea** (avallando il dispositivo della **Shareholder Rights Directive**, attualmente in fase di trilogia) **l'estensione dell'obbligo di rendicontazione pubblica Paese per Paese** (già in vigore per il settore bancario ed estrattivo-forestale) **per tutte le multinazionali** al fine di conoscere quanto versano in imposte nei diversi Paesi in cui operano tramite proprie sussidiarie;
- creare **registri pubblici nazionali** (come stabilito nella direttiva comunitaria anti-riciclaggio, in via di trasposizione in Italia), accessibili a tutti, **dei beneficiari effettivi di compagnie ed entità giuridiche** per impedire i trasferimenti in forma anonima dei proventi dell'evasione ed elusione fiscale;
- sostenere l'introduzione **a livello europeo** di un **modello vincolante di tassazione unitaria delle multinazionali** (con i profitti europei distribuiti equamente fra i diversi Paesi interessati) per far pagare le tasse alle multinazionali operanti nell'UE laddove conducono realmente la loro attività economica;
- sostenere in ambito internazionale la creazione di un **comitato intergovernativo a partecipazione paritetica di tutti i Paesi che abbia il mandato di facilitare la cooperazione fiscale fra i Paesi e di riscrivere le regole della fiscalità internazionale** elaborando misure stringenti anti-elusione delle multinazionali.

¹³ Si confronti il *World Investment Report 2015* di UNCTAD - http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2015_en.pdf

¹⁴ Disponibile al link <http://www.ictd.ac/index.php/ju-download/2-working-papers/91-measuring-misalignment-the-location-of-us-multinationals-economic-activity-versus-the-location-of-their-profits>

¹⁵ Si consulti l'articolo di E. Randacio pubblicato su *Repubblica.it* il 30.12.2015

www.repubblica.it/economia/2015/12/30/news/e_apple_il_primo_big_che_si_piega_accordo_col_fisco_italiano_paghera_318_milioni-130346963/?ref=HREC1-4

¹⁶ Sulla necessità secondo Oxfam di andare oltre al Piano d'azione BEPS predisposto dall'OCSE si confronti:

<http://www.lastampa.it/2015/10/08/blogs/coltiva-il-cibo-la-vita-il-pianeta/il-nuovo-piano-ocse-antielusione-fiscale-delle-multinazionali-un-cerotto-su-una-ferita-aperta-TfqaodXoJ9oC1KTx7qP9sO/pagina.html>